

Filippo Alison

Un viaggio tra le forme



SKIRA

Filippo Alison

Un viaggio tra le forme

a cura di
Maura Santoro

SKIRA

Art Director
Marcello Francone

Progetto grafico
Luigi Fiore

Redazione
Marco Abate

Impaginazione
Paola Ranzini

Traduzioni inglesi
Sarah Elizabeth Cree,
Contextus Pavia

L'ordinamento del materiale
grafico, iconografico e bibliografico
è a cura di Bruna Sigillo

Crediti fotografici
Peppe Avallone, Teodoro Bonavita,
Giuseppe Cembalo, Bruno
Del Monaco, Maurizio Di Cesare,
Giovanni Fabbrocino, Alessandro
Franzolin, Andrea Gallucci,
Rino Giardiello, Mimmo Jodice,
Pino Settanni, Fabio Testa,
Emilio Tremolada, Emanuele
Zamponi

Nessuna parte di questo libro
può essere riprodotta o trasmessa
in qualsiasi forma o con qualsiasi
mezzo elettronico, meccanico
o altro senza l'autorizzazione
scritta dei proprietari dei diritti
e dell'editore

© 2013 Filippo Alison
© 2013 gli autori per i loro testi
© 2013 Skira editore, Milano
Tutti i diritti riservati

Finito di stampare nel mese
di maggio 2013
a cura di Skira, Ginevra-Milano
Printed in Italy

www.skira.net

Questo volume è stato pubblicato
anche grazie al contributo di
Cassina S.p.A.
Mainardi Arredamenti

Ringraziamenti

*"Questa è una casa-studio", ha
sempre sostenuto Filippo della
nostra: un po' perché è veramente
così e un po' a difesa della quantità
di oggetti e modelli e prototipi
e disegni che la affollano.*

*Fanno parte della famiglia tavoli
e sedie, poltroncine e divani e ancora
vetrate, lampade, vasi così che
quando si tratta di mandarne in giro
per mostre, sempre poi ne aspettiamo
il ritorno con trepidazione (alcuni
mobili andati nel tempo
inspiegabilmente persi), proprio
come si farebbe con un familiare
distratto per il quale si teme possa
mancare l'ultimo treno.*

*Non diversamente, architetti,
designer, artisti, fotografi ma
soprattutto studenti hanno animato,
durante i quasi quarant'anni di vita
comune, la nostra casa coniugando
lavoro, studio, impegno disciplinare,
progetti, successi professionali ma
anche vacanze, convivialità, occasioni
gioiose facendo sì che potesse
realizzarsi una sorta di eterogenea
comune della quale Filippo era
ed è indiscusso patriarca.*

*Nel tempo, è accaduto a volte che
qualcuno lanciasse la proposta di
un libro, una monografia, una opera
omnia a raccontare la vicenda*

*articolata di quello che, prima
d'essere un personaggio, è una
persona ricca di sfaccettature e come
tale assai complessa. Proposte cadute
nel vuoto della modestia di Filippo,
schivo e sbrigativo quando è di sé
che si tratta.*

*Fino a quando, un paio d'anni fa,
chiacchierando attorno a un tavolo
insieme a Genny, Paolo e Nicola –
Bruna lavorava da tempo all'archivio
– non comincio a prendere corpo
una storia fatta di passione,
intuizioni straordinarie, grande
umanità: un viaggio tra le forme
dell'architettura, del pensiero,
dell'amore per la vita.*

*Rodrigo ne è stato il Nume Tutelare
(e come avrebbe potuto essere
altrimenti?), ma ciascuno ha giocato
un ruolo insostituibile. Chiamati
a raccolta, tutti hanno risposto con
entusiasmo e affetto, raccontando
del proprio incontro con Filippo
così come veniva chiesto loro: con
semplicità, mettendo a nostra
disposizione i ricordi e, nel caso
dei fotografi, le immagini.*

*Così il mio grazie a quanti hanno
reso questo viaggio possibile, sempre
avendo come obiettivo la meta, ma
guardando anche il paesaggio mentre
percorrevamo insieme il cammino.
M.S.*

Sommario

7	Dieci frammenti di un discorso amoroso <i>Domenico De Masi</i>
23	Filippo Alison, un investigatore dell'oggetto storico <i>François Burkhardt</i>
31	X Filippo <i>Renato de Fusco</i>
37	La didattica degli Interni di Filippo Alison <i>Gennaro Postiglione</i>
51	Habitus-abitare, Filippo Alison maestro-costruttore <i>Nicola Flora</i>
71	La ricerca come metodo di conoscenza <i>Paolo Giardiello</i>
81	Compagni di viaggio
131	Mediterraneo
159	Maestri
161	Il caso "Mackintosh-Alison" <i>Giovanni Klaus Koenig</i>
163	Il caso "I Maestri". Lo scozzese scomodo <i>Giovanni Klaus Koenig</i>
173	L'insistente tutela dei diritti d'autore nell'industrial design <i>Giovanni Klaus Koenig</i>
203	Ricerca, Progetto, Opera
237	Itaca
	Apparati
247	Filippo Alison. Una biografia
284	Cenni biografici degli autori
290	Bibliografia
297	English Texts

Il testo di Paolo Giardiello è corredato da dieci schizzi inediti di Filippo Alison aventi come oggetto sedute rilevate durante il viaggio di studio in giro per i musei d'Europa sino ai confini con l'Asia insieme a François Burkhardt e Domenico De Masi. La ricerca originale dal titolo provvisorio *Karisma*, sostenuta da Cassina, non ha ancora avuto seguito pur vantando uno straordinario e composito repertorio di materiali.

La "ricerca scientifica" è l'attività finalizzata a scoprire, interpretare, capire e approfondire i comportamenti dell'uomo. Non solo, ma anche i fatti, le teorie o gli eventi che lo riguardano attraverso la raccolta di dati oggettivi, di evidenze empiriche e misurabili. È detta induttiva se fondata sull'osservazione e sulla sperimentazione, ovvero deduttiva quando comporta la formulazione di ipotesi da sottoporre a verifica. Ben oltre la semplice azione di raccolta di informazioni e dati su determinati fenomeni, essa scaturisce dall'osservazione dell'esistente, al fine di comprenderne i significati, e si sviluppa attraverso esperimenti capaci di svelare le regole su cui la realtà si fonda. In tal senso l'opera di Filippo Alison, il suo fare, il suo studiare, il suo insegnamento e la sua produzione, è assimilabile, nel complesso, a un'unica costante e ininterrotta ricerca avente l'uomo al centro dei suoi interessi. Un'attività mai pedante o accademica, mai avulsa dalla quotidianità, un'operatività esemplare per metodo e dedizione senza assilli di esiti o risultati.

Studiare è, per Filippo Alison, il modo attraverso il quale saziare la sua fame di conoscenza, la sua curiosità verso il mondo che lo circonda. Un voler sapere e capire mai dettato da obiettivi precisi o determinati, ma sempre e solo dalla passione verso i segni, gli oggetti e gli spazi lasciati dall'uomo nel suo percorso, verso le tracce che disegnano, a loro volta, la passione, lo stupore e la curiosità, degli altri uomini. "La ricerca", spiega Alison, "corrisponde a un'indagine dei valori estetici, di quelli del passato e di quelli del momento in cui si vive, al fine di acquisire quelle nozioni che meritano essere riferite, tramandate, trasmesse. Negli oggetti, infatti, vi sono contenuti abbandonati da riportare alla luce, che sono portatori di valori da cui si possono ottenere nuovi significati, a volte di spessore minore, altre volte anche superiore"¹.

Filippo Alison si è dedicato, come lui stesso afferma in un'intervista², a rintracciare proprio tali valori delle cose, dei fenomeni, delle attività, integrando, senza distinzione, insegnamento e apprendimento, professione e studio, produzione e sperimentazione, in un processo continuo e omogeneo. Gli unici momenti di sconcerto o di sgomento, come lui stesso ama raccontare, sono stati quelli, rari, in cui non è riuscito a penetrare i contenuti di ciò che lo circondava, i perché delle situazioni, le ragioni degli eventi. Questo mai con uno spirito distaccato da studioso o spinto da una fredda volontà scientifica finalizzata solo a catalogare la realtà – con-

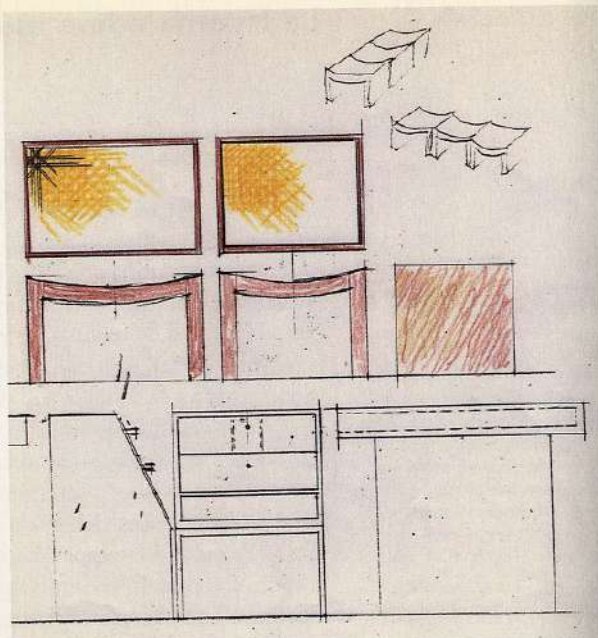
gelandola – ma sempre secondo il suo carattere di artigiano, di *homo faber*, di architetto e designer operante. Non quindi con un fine esclusivo di erudizione, quanto piuttosto ispirandosi alle esigenze tecnologiche e operative in generale, spinto dal piacere di “costruire” spazi e manufatti destinati alla vita, alla contemplazione e all’uso.

Ad Alison si possono certamente ascrivere le parole di Michele Cretella, suo docente negli anni della formazione, che a proposito dei propri studi e ricerche afferma: “ho veduto, pensato e scritto da architetto operante quale sono da molti anni, antepoendo a ogni altra cosa l’amore per la verità; per lo meno quella che io credo sia la verità. E non ho la pretesa di essere rimasto lontano da difetti e dai peccati” né di aver operato “con la competenza di un critico”³.

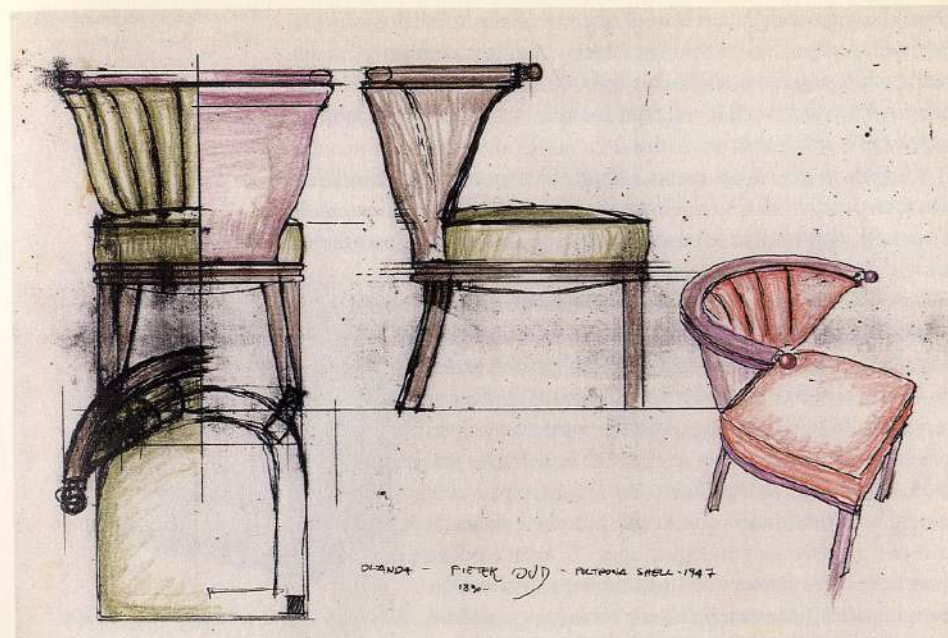
Pensare e agire, studiare e progettare da architetto operante, da artigiano sapiente, questo si può certamente dire di Alison, in quanto l’amore per il fare è sempre al centro di ogni sua azione. “Amore” che, come disse Roberto Gabetti a una conferenza tenuta ad Alba nel 1990 con Koenig, Rodriguez e lo stesso Alison, implica conoscere, penetrare, capire l’emblematicità dell’oggetto artistico, comprendere cosa, del mondo che ci circonda, è in grado di incidere nel futuro e, quindi, di modificare le esperienze di vita di ognuno di noi.

Tale attività non è rivolta esclusivamente alla comprensione del portato estetico della forma o dell’utilità della funzione, quanto piuttosto a comprendere il valore, il significato degli oggetti e dei prodotti voluti e concepiti nel tempo dall’uomo. I valori tecnici, costruttivi, morfologici, ma anche la ricaduta sociale e quindi la funzione politica e culturale di ogni singola opera dell’uomo. Capirne il significato, non per contestualizzarlo nel suo tempo, ma per leggerne le potenzialità, intuirne i valori permanenti e l’attualità dei contenuti.

Ychoshua, nel suo ultimo romanzo, fa dire al protagonista, il regista Moses, a proposito di un suo film, che “la conclusione di un’opera d’arte è definitiva, e chi cerca di immaginare il seguito lo fa a sua esclusiva responsabilità”⁴. Ebbene la posizione di Alison sembra essere proprio quella di chi si è voluto accollare la “responsa-



Mies van der Rohe, set sedute e scrittoio in legno, 1931-1932



Pieter Dud, poltrona Shell, 1947

bilità” di immaginare “un seguito” agli oggetti e ai manufatti che maggiormente sembrano poter esprimere contenuti “senza tempo”, valori capaci di adeguarsi al modificarsi della società, ma anche di segnare le epoche nel nome della continuità della tradizione. Tradizione da intendere come consegna da una generazione a un’altra dei valori permanenti e dei contenuti caratterizzanti l’identità culturale e sociale. Questo a partire dal ruolo del proprio mestiere, che spinge a esplorare il passato non per mero desiderio di sapere ma per la comprensione dei percorsi metodologici che hanno dato vita a determinati episodi. Guardare e rileggere la storia con gli occhi di chi è in grado, non solo di apprezzarla, ma ancora di “usarla”, di renderla materia viva del progetto del nuovo, sostanza informatrice per interpretare il proprio tempo.

“Far vedere e amare il passato, dare alle opere costruite il significato e il valore della funzione della vita nel loro tempo, mettendo in evidenza le differenze, le analogie e le caratteristiche, è impegno e dovere di cultura. Anche per evadere dalla formula romanizzata e di moda nella quale la storia, l’architettura e, in genere, la vita del passato sono presentate al pubblico con grande danno e pericolo per la verità. Si sente, pertanto, il bisogno di una più viva e completa visione critica e scientifica”⁵. Il riconoscimento di ciò che è effettivamente portatore di valori è, infatti, già un progetto.

Ai fini della comprensione del metodo operativo è possibile riconoscere nell’attività di Filippo Alison alcune fasi di cui la prima è quella di conoscenza e di scelta, il momento dell’“osservazione”. Lo sguardo di chi progetta non è uno sguardo imparziale, non è

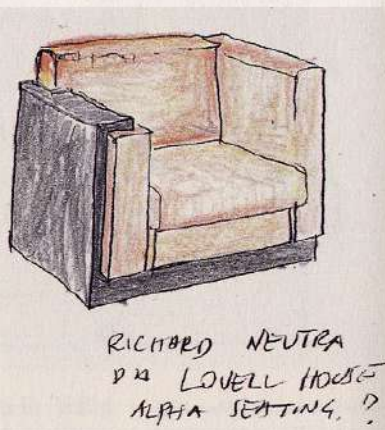
privo di pregiudizi. A partire dall'oggetto osservato, scelto in quanto ritenuto capace di esprimere contenuti oltre il tempo a cui appartiene, di suggerire cioè nuove opportunità metodologiche, estetiche o comunicative in condizioni sociali e culturali diverse da quelle per cui è stato ideato e realizzato.

Osservare, per un progettista, significa entrare nel processo ideativo e costruttivo di un oggetto o di uno spazio. Decodificare cioè il metodo, apprendere le modalità di applicazione e di interazione con gli utenti. Processo metodologico che va compreso non per essere pedissequamente applicato nuovamente, ma per porsi in continuità con esso, evolvendolo e rapportandolo all'oggi. L'architetto che osserva, infatti, non vede il prodotto finito, ma lo studia per percepire l'intenzione originaria del progettista, il valore simbolico ed estetico, anche al di là dell'idea iniziale, e soprattutto il significato che l'oggetto può avere oggi, valutando cioè quello che potrebbe diventare o che sarebbe se concepito oggi. "L'artista opera al servizio della forma che l'uso reclama: il suo è un compito di natura essenzialmente sociologica, poiché deve comporre la molteplicità delle forme progettate dall'uso nell'unità di una immagine del mondo"⁶.

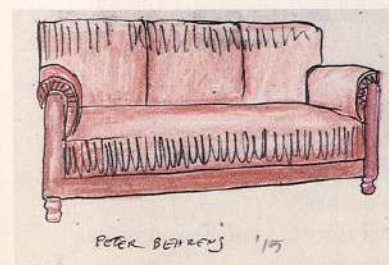
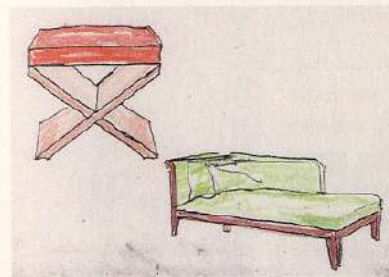
Il giudizio sulla forma non è, infatti, né univoco, né stabile nel tempo, esso corrisponde all'immagine che si ha e che si dà del proprio tempo, alla forma con cui comunicare il proprio essere nel mondo. L'azione di osservare quindi va svolta con la consapevolezza di ciò che caratterizza e identifica il proprio mondo e di cosa questo necessiti. Solo in tal modo le cose, i manufatti e gli spazi che l'uomo ha costruito nel tempo possono essere letti oltre il loro portato funzionale e pratico ed essere collocati in un percorso fatto di segni capaci di disegnare la forma del suo habitat. Esattamente come, secondo Italo Calvino, il primo essere che decise di lasciare un segno nell'universo, Qfwfq, protagonista delle sue *Cosmicomiche*⁷, che col semplice gesto di apporre un graffio nella continuità del cosmo, compiuto solo per orientarsi nel tempo e nello spazio, innescò il processo di rappresentazione del mondo e di comunicazione dei desideri e delle volontà di ogni singolo essere vivente.

La fase successiva a quella dell'osservazione, nel percorso operativo di Filippo Alison, è quella del rilievo. Non già un momento creativo o ideativo, quanto piuttosto l'approfondimento oggettivo di quanto osservato e selezionato tra le altre cose. L'operazione di rilevare tende infatti a ottenere un grado di conoscenza impersonale, reale, di ogni cosa. Ha cioè la funzione di restituire l'immagine dell'esistente – la morfologia, la dimensione, la proporzione e la conformazione – attraverso un codice condiviso e trasmissibile. Il rilievo, in teoria, non può tradire il prodotto osservato, né

Richard Neutra, *Alpha setting*, 1929



Peter Behrens, *sgabello, dormeuse, divano*, 1915



chi rileva può influenzarlo. Non è tuttavia un'operazione priva di partecipazione e interesse. Restituire una cosa, secondo il codice del disegno geometrico, significa tradurla in un linguaggio e in uno schema logico comprensibile e comunicabile, rilevarne potenzialità confrontabili e paragonabili ad altre, capirne il significato e l'interazione con i fruitori. Oltre la dimensione e la morfologia, il rilievo esplicita i materiali, le tecniche di posa in opera, il trattamento degli stessi, mette in luce regole geometriche nascoste, le relazioni tra le parti, l'uso di forme o di simboli della storia. Non ultimo relaziona gli oggetti all'uomo, ai suoi comportamenti, dimensioni e posture, alle sue azioni e movimenti, ai suoi spazi, leggendo, nel rapporto tra questi e il suo ambiente, le ragioni dell'uso e della presenza fisica tra le altre cose.

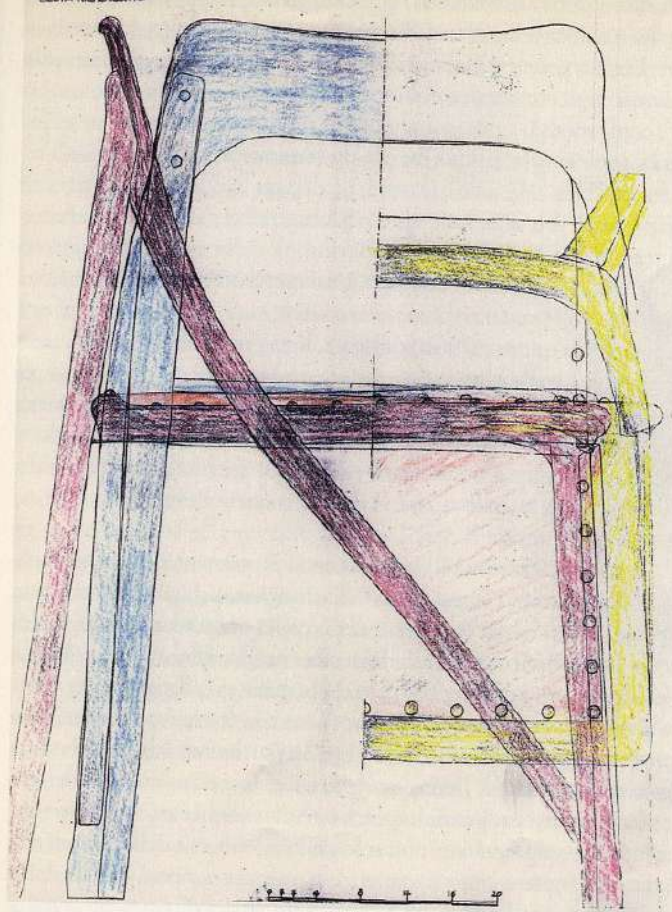
"Desenho é projecto, desejo, libertação, registro e forma de comunicar, dúvida e descoberta, reflexo e criação, gesto contido e utopia. Desenho é inconsciente pesquisa e é ciência, revelação do que se explica noutro tempo. Liberto, o outro desenho conduz ao desenho consciente"⁸.

Il rilievo, afferma Filippo Alison, è il momento in cui si entra in contatto con "l'importanza" di un oggetto. Nel senso che tale operazione risveglia l'interesse verso ciò che si sta studiando, fa nascere il desiderio di arrivare fino alla comprensione più profonda dei significati, a partire proprio dalla parte più superficiale, quella sotto gli occhi di tutti, per ritornare alla fonte ispiratrice. È un processo lento, in cui spesso sfuggono particolari, che possono rivelarsi identificativi del senso delle cose. È inoltre un'attività connessa alla fase progettuale perché risulta essere un ulteriore momento di comprensione, non solo dell'oggetto, ma delle ragioni che

lo hanno sostanziato e, pertanto, non è demandabile ad altri, né a strumenti capaci di riprodurre meccanicamente o elettronicamente le forme delle cose studiate. È un ulteriore passo nel percorso che porta a capire cosa, di un determinato oggetto, dovrà essere valorizzato e riproposto nell'attualità.

"La creazione artistica non è insita nello scoprire la forma, ma nell'ostentarsi. La forma strutturata diventa oggetto di rappresentazione artistica"⁹.

Esemplare, da tale punto di vista, è il racconto che Alison fa della famosa seduta a schienale alto della Hill House di Mackintosh: "questa sedia è il punto fermo di tutto lo sviluppo concettuale di Mackintosh. È il suo segno, originale e caratteristico. Sebbene preceduta da altre, anche importanti, nessuna di queste aveva accolto l'obiettivo principale del tempo, e cioè quello di una bellezza minuta, immediata, da poter essere vista, compresa e rispettata facilmente. In tale oggetto di arredo ogni segno è necessario, nulla è



Richard Riemerschmid, sedia
Musikzimmer, 1898-1899

superfluo e tutto è finalizzato a una sintesi formale con cui raggiungere la sua essenziale bellezza. In altre sedie dalla morfologia analoga, con lo schienale alto, i segni caratteristici erano tali che si potevano, per così dire, togliere e rimettere da un'altra parte, erano cioè elementi plastici posti in cima alla spalliera come veri e propri elementi decorativi aggiunti. La differenza con quella della Hill House è proprio nella forma complessiva e nella decorazione, qui la forma è quella strutturale, è la sedia stessa e non deriva dalla giustapposizione di elementi superflui ma solo dal rapporto tra pieni e vuoti, tra i fori e le linee".

Se il rilievo è quindi la restituzione oggettiva della realtà, il ridisegno, la terza fase della ricerca per Alison, rappresenta invece la vera fase critica, il momento in cui si ha l'opportunità di intervenire, coerentemente al metodo decodificato, sulla realtà oggettiva aggiornandola e adeguandola. La restituzione grafica degli oggetti rilevati non è infatti una operazione automatica. Se il rilievo mette in luce le caratteristiche dell'oggetto ferme al momento in cui

Richard Riemerschmid,
poltroncina Musikzimmer,
1898-1899

attuali in
dell'oggetto
del passato



RICHARD
RIEMERSCHMID

è stato pensato e prodotto, il ridisegno invece ne insegue le potenzialità, ne legge le dinamiche in divenire in esso contenute, e lo infonde delle conoscenze tecnologiche e culturali contemporanee.

È quindi l'operazione in cui l'intervento progettuale si manifesta a tutti gli effetti. È il momento in cui è possibile capire come certe scelte metodologiche potrebbero essere migliorate dalle conoscenze attuali, adeguate alle esigenze odierne, commisurate alle aspettative dell'uomo che desidera conservare gli identici valori ma rapportarli all'uso quotidiano. È la fase in cui si verifica, a tutti gli effetti, la fondatezza, oltre che la capacità, di un oggetto di persistere oltre il tempo in cui è stato pensato e costruito. "Nulla si aggiunge né si elimina: l'opera è stata, nulla si riproduce in tutta la sua integrità, ma in una versione più consona al nostro tempo, secondo i principi che l'autore stesso avrebbe accolto, perché la sostanza dell'oggetto originario è attuale"¹⁰.

Tale operazione di ridisegno, e quindi di ri-significazione del passato, compiuta da Filippo Alison, è assimilabile al concetto di

"ripetizione" descritto da Kierkegaard, di un'azione cioè tesa a portare in avanti l'oggetto della memoria, per rendere felice un ricordo che altrimenti, se immobile nel tempo, sarebbe solo portatore di nostalgia e di mancanza verso qualcosa di perduto. "Ripetizione e ricordo sono lo stesso movimento, tranne che in senso opposto: l'oggetto del ricordo infatti è stato, viene ripetuto all'indietro, laddove la ripetizione propriamente detta ricorda il suo oggetto in avanti. Per questo la ripetizione, qualora sia possibile, rende felici, mentre il ricordo rende infelici..."¹¹.

Osservare, conoscere e rinnovare i contenuti sono le operazioni alla base del processo di ricerca attribuibile ad Alison, e sono, non a caso, le condizioni preliminari del complesso fenomeno della "ricostruzione", di quella particolare operazione progettuale che lo ha visto come protagonista di una delle avventure più importanti del design italiano contemporaneo. La ricostruzione comporta la tra-

sposizione di un oggetto – di arredamento, di design, di artigianato – da un determinato sistema di valori appartenente a una specifica cultura a un altro di un'epoca successiva. Per questo, naturale prosecuzione del metodo fin qui esposto, sono la sperimentazione e la produzione, oltre che la comunicazione e la divulgazione del portato culturale del nuovo prodotto.

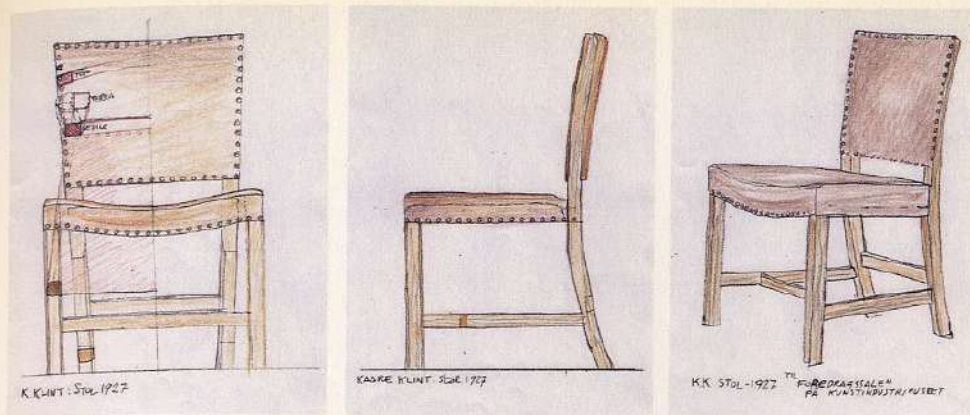
Rispetto agli oggetti d'uso quotidiano, agli oggetti di arredo, il trasferimento dei valori culturali e dei significati insiti in un'opera devono necessariamente essere affiancati dalla possibilità di riproporre l'oggetto completo, nella totale disponibilità a essere usato in un tempo diverso, nella sua completa funzionalità. "Gli oggetti invero sono veicoli di una comunicazione molto più ricca e articolata, in quanto depositari, sia pure indiretti, di usi, comportamenti e, più in generale, di quei valori formali che si riconnettono all'etica sociale o di gruppo, con la differenza che i valori sociali delle arti figurative vengono acquisiti con la contemplazione dell'opera, i valori storici degli oggetti devono essere acquisiti e goduti anche con l'uso effettivo di essi, ritenuti efficaci portatori e diffusori di tali valori, in quanto oggetti di quotidiana utilità"¹².

Ecco quindi che la fase della sperimentazione diventa un momento estremamente importante. Non si tratta solo di verificare con modelli al vero quanto "ridisegnato", ma di valutarne le possibilità e le potenzialità. Prima di tutto capacità di rispondere alle attese del mercato, poi esigenze produttive e innovazioni di tecnologie e materiali, ma soprattutto comprenderne il portato culturale e comunicativo rispetto le richieste della contemporaneità. Verificare cioè la capacità di penetrazione del portato storico come valore contemporaneo e sotto forma di un oggetto che conserva le sue specificità ma che è capace di assecondare le richieste dell'attualità. Sperimentazione quindi in senso più ampio, non solo della struttura materiale, ma della stessa forma, del portato estetico e dei valori funzionali e d'uso.

Tale fase è quella che permette finalmente la produzione, che non è solo il momento realizzativo quanto lo stadio in cui il prodotto si confronta con le effettive esigenze del mercato. La messa in vendita di un oggetto deve infatti comunicare il senso dell'intero processo progettuale esplicitando il portato culturale proprio del manufatto ottenuto. Non si tratta semplicemente della promozione di qualcosa di nuovo, quanto piuttosto della divulgazione di un percorso complesso di cui il prodotto è parte e portatore. Solo così l'arredo "ricostruito" riesce ad affermarsi non come copia di ciò che è stato bensì come veicolo di qualcosa che ancora è, e che quindi appartiene a tutti.

Su tale fenomeno produttivo molto è stato scritto e detto. La critica si è trovata all'inizio impreparata e solo la verifica nel tempo ha dato ragione allo spirito della ricerca di Filippo Alison. Sono le migliaia di oggetti dei Maestri ricostruiti che oggi animano

Kaare Klint, *Red Chair*, 1927



i nostri spazi domestici, i testimoni vivi di un'intuizione del tutto originale e di una metodologia corretta e stringente, quella cioè dell'uso concreto dei valori della storia, del portato vivo e attivo della tradizione e dei contenuti culturali degli oggetti, frutto della sapienza e del sapere dell'uomo. Con semplicità, a tal proposito, racconta Alison: "a chissà quanti sembra stravagante quello che faccio: mettere in produzione oggetti ideati da altri. [...] La produzione di altri autori invece è parte della mia vita culturale. [...] Credo di essere fortunato a poter sviluppare argomenti che continuano ad arricchire la mia esistenza. Mi piace la vita che faccio"¹³.

E di questa "stravaganza", di questo volersi mantenere in secondo piano, che ringraziamo Filippo Alison, per aver scelto di svolgere un compito arduo, non solo come docente ma anche come architetto e designer, quello cioè di contribuire, giorno per giorno, alla diffusione della cultura e alla crescita morale ed estetica della società.

¹ Questa, come altre affermazioni di Filippo Alison (messe tra virgolette) citate nel presente saggio, sono state registrate in numerosi dialoghi tenuti nel corso del 2011.

² Cfr. G. Gargiulo (a cura di), intervista pubblicata su "Roma", 1° giugno 1999.

³ M. Cretella, *Botteghe di Ercolano e Pompei*, Treves, Napoli 1961, p. 3.

⁴ Cfr. A.B. Yehoshua, *Hessed Staradé*, HaKibbutz HaMeuhad, Tel Aviv 2011, trad. it. *La scena perduta*, Einaudi, Torino 2011.

⁵ M. Cretella, *op. cit.*, p. 7.

⁶ S. Polano (a cura di), H. Häring, *Il segreto della forma. Storia e teoria del Neue Bauen*, Jaka Book, Milano 1983, p. 23.

⁷ Cfr. I. Calvino, *Un segno nello spazio, in Le cosmicomiche*, Einaudi, Torino 1965.

⁸ Á. Siza, dai testi di accompagnamento alla mostra itinerante: "Trabalhos de Siza Vieira. Desenho figurativo e objectos de design", 2011-2012.

⁹ S. Polano, *op. cit.*, p. 32.

¹⁰ F. Alison, *Maestri: ideologia della ricostruzione*, in G. Bosoni (a cura di), *Made in Cassina*, Skira, Milano 2008.

¹¹ S. Kierkegaard, *La ripetizione*, Rizzoli, Milano 1996, p. 12, traduzione dall'originale pubblicato come Constantin Constantius, Gjentagelsen, Copenhagen 1843.

¹² F. Alison, *op. cit.*

¹³ Cfr. G. Gargiulo, intervista cit.

Questo libro raccoglie frammenti ed esperienze del percorso professionale, scientifico e didattico di Filippo Alison, come ama definirlo Rodrigo Rodriguez "un Maestro per i Maestri": celeberrima la collezione da lui curata per Cassina che annovera, fra gli altri, Le Corbusier, Wright, Mackintosh, Asplund e Rietveld.

Tanti, nel volume, i fotogrammi delle tappe di un viaggio che è umano e culturale: Domenico De Masi, François Burkhardt e Renato de Fusco ne restituiscono il profilo attraverso le sue varie sfaccettature; Nicola Flora, Paolo Giardiello e Gennaro Postiglione tratteggiano il suo impegno di architetto, designer e docente. Le testimonianze dei "compagni di viaggio" si aggiungono alla preziosa raccolta di disegni, schizzi, fotografie e documenti che ripercorrono le tappe principali di una carriera ricca di riconoscimenti e di consensi.